

La Costa Rica e il suo ruolo in America Centrale

Carlo Marino

1. Scenario dell'America Centrale

Dall'ideale unionista alle fratture politiche generate dai conflitti armati sviluppatasi negli anni Settanta e Ottanta, dalle lotte passate per stabilire i confini nazionali alle lotte attuali per regolare o impedire il passaggio di migranti e rifugiati, dai centri di potere economico e politico fino alle aree marginali dove le istituzioni statali sono sempre state assenti, lo spazio centroamericano continua a costituire un territorio ricco di contrasti, segnato dalla mobilità delle persone e delle idee.

È comunque necessario mantenere una distanza critica nell'elaborazione del pensiero sulla storia centroamericana e, anche se va sottolineata l'importanza di evidenziare e stabilire collegamenti tra le opere sull'America Centrale, le identità nazionali rimangono un punto di riferimento da non ignorare: infatti, esiste un “nacionalismo metodológico” con il quale bisogna confrontarsi.

Uno degli eventi storici che ha segnato il Centroamerica dei primi anni Duemila è stata la comparsa della Repubblica Popolare Cinese. Infatti, per una sessantina di anni era stata Taiwan la prima potenza asiatica presente in America Centrale fino a quando, agli inizi degli anni Duemila, Pechino cominciò a corteggiare i paesi dell'istmo. Il primo paese ad abbandonare Taipei nelle relazioni diplomatiche fu la Costa Rica nel 2007. All'epoca, tale evento storico non destò particolari allarmismi né tra i vicini dell'area né negli USA, che considerano sia l'America Latina, e ancor di più l'America Centrale, come il “giardino di casa”.

Dopo qualche anno di stallo, dal 2017 in rapida successione un simile cambiamento è stato deciso da Panama, El Salvador, Honduras e, nell'area caraibica, dalla Repubblica Dominicana. Il 31 marzo 2023

un tappeto rosso steso su una base militare a Guatemala City accolse una delegazione diplomatica del governo autonomo taiwanese venuta a mostrare «l’impegno di Taiwan per la libertà e la democrazia» in Guatemala e Belize, gli altri paesi dell’area che rimangono al momento fedeli a Taiwan.

Se si analizzano i fondamentali dell’area si comprende meglio come si è giunti a tale situazione: infatti, i sette paesi che formano l’America Centrale sarebbero, se fossero uniti in un solo blocco, la settima economia dell’America Latina con circa 46 milioni di abitanti e un Pil, a parità di potere d’acquisto, di circa 300 miliardi di dollari. La grande eterogeneità, però, è la caratteristica peculiare di questi paesi – dissimili non solo tra loro, ma anche internamente – con il piccolo Belize che è strutturato sul modello britannico. Secondo le classificazioni aggiornate della Banca Mondiale, nessuna tra le economie dell’area figura tra quelle ad alto reddito. Dal 2025 in poi si prevede una crescita accelerata per Panama, che dovrebbe continuare a mantenere la sua attrattiva come destinazione per gli investimenti esteri, cosa che potrebbe avviare una modesta diminuzione della povertà, con la ripresa dell’economia e un mercato del lavoro in grado di riconquistare il suo dinamismo pre-pandemia.

Grazie alla sua economia dollarizzata e a un ambiente macroeconomico stabile, il paese del Canale mantiene ancora un buon accesso ai mercati dei capitali. Con un “reddito medio-alto” si presentano anche Costa Rica e Guatemala. Più indietro, nel novero dei “redditi medio-bassi”, seguono gli altri quattro paesi: El Salvador, Honduras, Nicaragua e Belize.

Prima del Covid-19, la regione dell’America Centrale è cresciuta per quasi tre decenni a un tasso medio superiore al 4,5% annuo. Le esportazioni di beni e servizi della regione aumentavano in modo consistente, comprese le esportazioni di manufatti. La povertà era diminuita e il reddito pro-capite aumentato. Panama e Costa Rica furono i paesi che compirono i maggiori progressi per quanto riguardava il livello di reddito pro capite. El Salvador e Guatemala registrarono un progresso più lento ma costante, mentre Nicaragua e Honduras rimasero indietro rispetto agli altri paesi.

Tale crescita economica sostenuta nel periodo 1991-2017 fu, però, ottenuta con una scarsa crescita della produttività. Il lavoro rappre-

sentò solo i due terzi dell'incremento del PIL della regione, mentre il resto era costituito da attività finanziarie. La rapida crescita della popolazione in età lavorativa rese possibile l'aumento degli input di lavoro. Anche se il contributo del lavoro continuerà a essere importante, è probabile che sarà meno dominante in futuro poiché si prevede che la crescita della popolazione in età lavorativa diminuirà drasticamente.

La pandemia spinse la regione nella più profonda contrazione economica nel 2020, con una ripresa nel 2021. I pacchetti di stimoli, che includevano trasferimenti sociali più elevati, contribuirono a sostenere i cittadini, ma aumentarono anche il debito pubblico e ridussero lo spazio di manovra fiscale. Nel momento in cui il contesto esterno andò migliorando, il commercio globale di beni tornò ai livelli pre-pandemia, i prezzi delle materie prime ressero e le rimesse furono più elevate rispetto all'anno precedente. Il Covid-19, inoltre, accelerò la regionalizzazione già in atto delle catene globali del valore (GVC). Per raddoppiare quello pro capite nei prossimi vent'anni, il PIL della regione dovrebbe crescere a un tasso minimo del 3,5% annuo, non non tanto alto quanto nel 1991-2017. Una crescita sostenuta della produttività è fondamentale per la prosperità economica e per far uscire le persone dalla povertà. Pertanto, la strada verso la riduzione della povertà e l'occupazione richiede anche una maggiore crescita della produttività.

Tuttavia, negli ultimi decenni la regione non è stata in grado di registrare una crescita sostenuta della produttività, il che indica la necessità di introdurre riforme in modo coerente nel tempo per generare un cambiamento strutturale significativo. Gli investimenti in innovazioni che migliorano la produttività possono aumentare la crescita della produttività dell'intera economia di un paese, ma la portata del loro successo dipende dalla disponibilità e dall'adeguatezza di fattori complementari come l'istruzione, le infrastrutture, l'efficienza dei mercati e la qualità delle istituzioni. Rispetto a questi quattro fattori, sebbene Costa Rica e Panama siano in una posizione migliore rispetto ad altri nella regione, tutti i paesi si confrontano sfavorevolmente con i loro omologhi.

2. La peculiarità della Costa Rica

La Costa Rica, pur essendo un paese relativamente giovane, presenta una serie di caratteristiche che gli conferiscono un notevole interesse. Il paese confina a nord con il Nicaragua, a est con l'Oceano Atlantico, con il mar dei Caraibi, a sudest con Panama, a sud e a ovest con l'Oceano Pacifico.

Il paese centroamericano è diventato un chiaro riferimento politico e culturale grazie alla sua solida tradizione democratica. Insieme a ciò, la convivenza di diverse influenze culturali contribuisce a delineare un ricchissimo mosaico nazionale.

Strategicamente ubicato in America Centrale, con coste sull'Oceano Atlantico e sull'Oceano Pacifico e una straordinaria ricchezza in biodiversità, il paese continua a presentare eccellenti prospettive di sviluppo. Con le sue salde istituzioni democratiche e i suoi sforzi per raggiungere uno sviluppo sostenibile e inclusivo, il paese rappresenta senz'altro una storia di successo.

Situato in America Centrale, in una zona che copre solo 51.100 chilometri quadrati, si tratta di un territorio che possiede approssimativamente il 6% della biodiversità mondiale: in Costa Rica sono presenti dodici differenti zone ricchissime di specie endemiche, 20 parchi nazionali, 26 aree protette, 9 riserve forestali, 8 riserve biologiche e 7 santuari di vita selvatica. Proprio in Costa Rica è nato l'ecoturismo e il paese è citato spesso come modello per la conservazione in armonia con lo sviluppo comunitario e la crescita economica. La recente siccità pluriennale del 2015-2019, dopo una tendenza di siccità pluridecennale sull'America Centrale, ha, purtroppo, sollevato la questione se il cambiamento climatico antropogenico (ACC) abbia avuto un ruolo nell'esacerbare tali eventi. Sebbene sia stato affermato che il verificarsi della siccità del 2015-2019 in America Centrale sia da associare all'ACC, non è disponibile una valutazione dei contributi naturali rispetto a quelli antropici. Il deficit delle precipitazioni nel periodo 2015-2019 è stato probabilmente dovuto al cambiamento climatico antropogenico.

La Costa Rica o Costarica, ufficialmente Repubblica di Costa Rica (in spagnolo República de Costa Rica), abolì le sue forze armate il primo dicembre del 1948 e, da allora, dedicò importanti risorse agli inve-

stimenti nel campo della salute e dell'istruzione. La sua popolazione di 5.111.238 abitanti (dati 2020) gode di un tasso di alfabetizzazione del 96% e di una speranza di vita di 79,3 anni.

Nel 1502, durante il suo quarto e ultimo viaggio verso il Nuovo Mondo, Cristoforo Colombo fu il primo europeo a calcare il territorio dell'attuale Costa Rica, ma la vera e propria colonizzazione del paese iniziò nel 1522. I conquistadores spagnoli nell'assegnare il nome al paese speravano di trovarvi oro e altri minerali preziosi. Infatti, le collane d'oro che gli abitanti della regione indossavano, gli anelli d'oro al naso e alle orecchie avrebbero ispirato lo spagnolo Gil Gonzalez Davila nel denominare il paese Costa Rica. Tuttavia, gli spagnoli videro presto le loro speranze disattese, perché l'oro era il frutto degli scambi con le popolazioni colombiane, dalla secolare tradizione orafa, e dovettero quindi dedicarsi all'agricoltura.

Diversi studi di archeologia hanno dimostrato che in Costa Rica la civiltà era esistita migliaia di anni prima dell'arrivo di Colombo e le prime tracce di insediamento di popolazioni indigene risalgono a circa 10.000 anni prima dell'era cristiana. Lo dimostrano i ritrovamenti sulle rive del fiume Reventazón, che secondo il metodo del radiocarbonio risalgono a 12.200 anni fa: essi provengono da 66 insediamenti umani del periodo paleo-indiano e rappresentano, fino a oggi, la più antica testimonianza di insediamenti umani in America Centrale. Oltre ai resti di edifici, sono stati rinvenuti strade in pietra e petroglifi, ceramiche, strumenti in pietra e altri manufatti. La maggior parte di essi sono stati donati al Museo Nazionale della Costa Rica, situato nella capitale San José.

Prima che gli spagnoli colonizzassero la Costa Rica, il paese centro-americano era popolato da tribù indigene. I Corobici erano originari delle regioni montuose centrali, i Chorotega a ovest della penisola di Nicoya e i Chibchas, Borucas e Caribe a est. Le influenze culturali provenivano dai popoli aztechi e nahua del Messico a nord e dagli Inca del Perù a sud.

In quella che oggi è la provincia di Cartago, alle pendici del vulcano Turrialba, il Monumento Nazionale di Guayabo costituisce il più grande sito archeologico della Costa Rica. Si tratta di ciò che rimane di una città precolombiana risalente al 1000 a.C. che copre un'area di 217 ettari. Tra il 1000 a.C. e il 1400 d.C. il Guayabo ebbe il suo

periodo di massimo splendore. Finora tale sito archeologico è stato solo parzialmente scavato: oltre ad acquedotti, dighe, cisterne e strade acciottolate, sono venute alla luce anche incisioni rupestri, ceramiche e oggetti d'oro.

3. L'indipendenza

Nel 1506, il governatore Diego de Nicuesa fu inviato, per conto del re di Spagna, a colonizzare questa regione, ma il suo tentativo fallì perché la sua nave affondò al largo di Panama. Come accennato in precedenza, nel 1522 Gil Gonzalez Davila era partito da Panama diretto in Costa Rica, ma fallì nel suo tentativo di stabilirvi colonie permanenti e fu soltanto nel 1524 che Francisco Hernández de Córdoba fondò il primo insediamento sulla costa del Pacifico che durò per circa tre anni.

Nel 1560, i conquistadores spagnoli iniziarono la colonizzazione sistematica del paese fondando la città di Cartago nel 1562, che fu capitale fino al 1823. Poiché molti indigeni furono vittime di malattie trasmesse dagli spagnoli e il centro amministrativo del Guatemala era lontano, lo sviluppo dell'area progredì lentamente, infatti, per quasi tre secoli, la Spagna amministrò la regione attraverso un governatore militare includendola nella *Capitanía General de Guatemala*.

La relativa povertà dei piccoli proprietari, la mancanza di manodopera indigena, l'omogeneità etnica e linguistica della popolazione e l'isolamento della Costa Rica dai centri coloniali spagnoli nel Messico e nelle Ande contribuirono allo sviluppo di una società agricola autonoma e individualista e alla nascita di una tradizione egalitaria.

Fu nel 1809 che la Costa Rica divenne una provincia spagnola, mentre il 15 settembre 1821 il paese dichiarò la propria indipendenza dalla Spagna e si unì all'impero messicano.

La formazione dello Stato costaricano può essere compresa in quattro processi storici.

Il primo, tra il 1821 e il 1825, è quello che vide la partecipazione della maggior parte delle forze sociali del paese. Durante questo periodo si verificarono eventi importanti come la firma del Patto di Concordia, la promulgazione della prima costituzione, la prima guer-

ra civile (1823) che culminò con l'annessione della Costa Rica alla Repubblica Federale dell'America Centrale. Dal 1823 al 1838 la Costa Rica fece parte della Confederazione Centroamericana.

La seconda fase storica, tra il 1825 e il 1835, fu caratterizzata da una forte lotta per il potere tra i diversi attori sociali del paese (clero, militari, civili, imperialisti, repubblicani). Tale periodo coincise con il governo del primo Capo di Stato della Costa Rica, Juan Mora Fernández, che grazie alla sua esperienza e alla sua grande abilità nella gestione del governo riuscì a controllare le forze che tentavano di disintegrarne il potere. Dal 1824 al 1833, Juan Mora Fernández si dedicò sia alla costruzione delle fondamenta del sistema giuridico, sia alla riforma del sistema di istruzione. La sua riforma agraria per la coltivazione del caffè aiutò l'ascesa dei baroni di quella produzione a partire dal 1838 in poi e il caffè divenne il prodotto che avrebbe generato un movimento economico a beneficio dell'economia nazionale. Il caffè, infatti, stimolò anche la costruzione di una strada che conduceva all'Atlantico per avere una rotta diretta verso i porti britannici, poiché il mercato inglese era considerato il più importante per l'esportazione. Nel 1821 si contavano 17mila piante di caffè in produzione. L'industria del caffè diede energia alla vita economica e sociale della Costa Rica.

La ricchezza generata dalla sua vendita permise di importare nuove mode e tecnologie utili, stimolò l'apertura di vie di comunicazione e diversificò il commercio interno. Dopo una piccola crisi dei prezzi tra il 1847 e il 1849, i prezzi elevati del caffè prevalsero per tutto il XIX secolo e nel 1850 il futuro della giovane nazione sembrava luminoso. La coltivazione del caffè, a partire dalla metà del XIX secolo, ebbe indiscutibili conseguenze sociali e culturali che furono parte integrante della costruzione dell'identità nazionale. Il caffè divenne un agente civilizzatore, il "grano d'oro", poiché la prosperità ottenuta dal suo commercio si trasformò in progresso economico e sociale.

La società costaricana stava diventando sempre più complessa e diversificata, meglio integrata ed economicamente più dinamica.

La presenza di un forte regionalismo diede luogo a una sovranità frammentata dove prevaleva il dominio politico delle famiglie influenti delle quattro principali città della Valle Centrale: San José, Heredia, Alajuela e Cartago. In questo periodo si verificheranno eventi impor-

tanti come la fondazione di diverse istituzioni (Zecca, Assemblea Legislativa, Corte Suprema di Giustizia, sindaci), l'autonomia della Costa Rica rispetto alla Repubblica Federale e l'annessione del Partido de Nicoya. Tale processo culminò nella Guerra della Lega, la seconda guerra civile della Costa Rica.

Il terzo periodo, tra il 1835 e il 1842, coincise con le amministrazioni di Braulio Evaristo Carrillo Colina (1800-1845) e fu caratterizzato dalla centralizzazione del potere, dalla estromissione del clero dalla gestione dello Stato e dall'ascesa dei militari come forza decisiva.

In questo periodo si ebbe la definitiva istituzione di San José come capitale del paese, a seguito della Guerra della Lega; la separazione della Costa Rica dalla Repubblica Federale (1838); l'istituzione dei primi codici civili, penali e procedurali e la privatizzazione delle proprietà che alimentano l'attività del caffè e che ne faranno il motore dell'economia nazionale. Questa fase storica culminò con il rovesciamento di Braulio Carrillo da parte di Francisco Morazán (1842).

La quarta fase storica, tra il 1842 e il 1849, sarà un periodo di grande instabilità politica, con il consolidamento dei militari nel potere politico, che diventeranno un fattore importante non soltanto in questa fase, ma per il resto del XIX secolo. Infatti, ci furono tre colpi di Stato, due dimissioni dei governanti e quattro Costituzioni politiche, tra cui quella del 1848, che dichiarerà la Costa Rica una Repubblica. Inoltre, gli anni Quaranta dell'Ottocento saranno il decennio del decollo economico, quando il caffè divenne l'alternativa economica che introdusse la Costa Rica nel mercato mondiale e che consentì anche il consolidamento di un'élite dominante (l'oligarchia del caffè), che passò a contendersi il potere politico. Il processo culminò con l'ascesa al potere di Juan Rafael Mora Porras (1849).

Durante l'epoca coloniale, le attività culturali della Costa Rica furono dirette dal clero della Chiesa Cattolica. Dopo l'indipendenza, con lo sviluppo del commercio di caffè, il paese verrà a contatto con altre nazioni, fattore che, insieme all'immigrazione europea, permetterà l'affluenza di nuove correnti di pensiero ed espressioni culturali. Ciò avvenne specialmente dopo il 1890, con il ritorno nel paese dei primi costaricensi laureatisi all'estero, che contribuirono a far conoscere le nuove correnti che si stavano sviluppando in Europa. Cominciò così un nuovo processo culturale che si espresse nella pittura, nella scultura e nella letteratura.

4. Le istituzioni

La forma di Stato e di governo in Costa Rica è quella di una repubblica presidenziale. Democrazia stabile da settant'anni, la Costa Rica è considerata il paese più progressista e sicuro dell'America Latina. Dopo aver abolito il suo esercito nel 1949, si impegnò a investire le risorse così liberate in programmi educativi e sanitari. Nel 1983 dichiarò la sua «neutralità permanente, attiva e disarmata» di fronte ai disordini e alle guerre civili in altri paesi dell'America Latina.

La protezione della natura, delle foreste e del clima ha un ruolo centrale nella politica costaricana. Quasi un terzo del territorio è protetto e il paese copre il proprio fabbisogno elettrico con energie rinnovabili. Promuovendo l'ecoturismo, inoltre, punta a essere il primo paese al mondo a raggiungere un bilancio equilibrato di CO₂.

La Costa Rica, grazie alla sua lunga tradizione democratica e all'alto livello di stabilità sociale di cui gode, è ritenuto ancora uno dei paesi politicamente più stabili dell'America Latina. La democrazia si è radicata nel paese già a partire dal 1899, a eccezione di due brevi parentesi rappresentate dal governo dittatoriale del 1917-19 e dalla sanguinosa guerra civile del 1949.

Nel 1917, con la dittatura di Federico Tinoco, l'esercito prese parte a diversi atti di violenza politica. Gli abusi del governo Tinoco e il fallimento della Guerra del Coto (1921) contribuirono al discredito dell'esercito come istituzione e tale indebolimento fu uno dei fattori che ne favorirono la storica abolizione nel 1948.

Le elezioni del 1948 videro i comunisti e i calderonisti, precedentemente alleati, già disuniti dalla fine del 1947 e Rafael Ángel Calderón Guardia aspirò nuovamente alla presidenza senza alcun appoggio e con l'opposizione dei comunisti. Essi presentarono un proprio candidato e l'opposizione politica si propose con al timone Otilio Ulate.

Nel luglio 1947 ebbe luogo lo sciopero de los Brazos Caídos, organizzato dall'opposizione. Di conseguenza, all'inizio di agosto, il governo cedette il controllo dell'apparato elettorale, il Consiglio elettorale, agli oppositori, che volevano anche il controllo delle forze militari e di polizia, che, però, non fu loro concesso.

Si visse l'atmosfera della Guerra Fredda e dell'anticomunismo globale. In Costa Rica ciò ebbe un'eco subito dopo la fine della Seconda

Guerra, quando Otilio Ulate nel suo giornale, *El Diario de Costa Rica*, aveva esacerbato l'atmosfera con il suo odio contro i comunisti attraverso slogan e agitazioni continue.

Nel dicembre 1947, data l'atmosfera di tensione che regnava e considerando che erano in gioco le Garanzie Sociali e il Codice del Lavoro, il Partito dell'Avanguardia Popolare, comunista, decise di ritirare il suo candidato alla presidenza e appoggiare, con la forza, senza alcun patto, la candidatura di Rafael Ángel Calderón Guardia. Alla fine, il risultato delle elezioni presidenziali fu favorevole a Otilio Ulate, ma il Congresso Costituzionale, dove prevalevano il partito calderonista e i suoi alleati comunisti, annullò le elezioni presidenziali del 1° marzo, dopo che le schede presidenziali erano state bruciate in un incendio misterioso. Ulate fu arrestato e imprigionato, anche se riacquistò la libertà grazie all'intervento dell'arcivescovo Víctor Sanabria Martínez e dell'ambasciatore degli Stati Uniti.

José María Hipólito Figueres Ferrer (1906 - 1990), trincerato nelle sue fattorie a sud della capitale dalla metà del 1947, si era preparato militarmente reclutando personale e, di fronte all'annullamento delle elezioni, prese le armi il 12 marzo, avanzando e prendendo la città di San Isidro de El General, e diede così inizio alla cosiddetta Guerra Civile del 1948, o Rivoluzione del 1948, che durò fino al 19 aprile. Vincitore della guerra civile costaricana, combattuta su tutto il territorio nazionale, divenne il fondatore della Seconda Repubblica.

La conclusione della guerra civile coincise con la promulgazione di una nuova costituzione che, oltre a garantire libere elezioni e suffragio universale, sanciva il divieto di formazione di un esercito nazionale. La vocazione neutralista della Costa Rica è stata ufficialmente riaffermata nel 1983, attraverso una dichiarazione di neutralità permanente. Non esiste, dunque, un ministero della difesa e le funzioni di sicurezza nazionale sono appannaggio delle forze di polizia e della Guardia civile, facenti capo al ministero della Pubblica Sicurezza e dell'Interno.

A eccezione dei rapporti con il Nicaragua, talvolta compromessi da dispute sul confine comune, la vocazione democratica del paese si riflette anche nelle sue relazioni internazionali, fondate sulla cooperazione multilaterale e sulla promozione della stabilità regionale. Non è dunque un caso che a San José abbia sede la Corte Interamericana dei Diritti Umani. La Costa Rica si è inoltre distinta per importanti attivi-

tà di mediazione, svolte in particolare negli anni Ottanta e Novanta in relazione alla guerra civile in El Salvador, Guatemala e Nicaragua e, più di recente, alla crisi in Honduras.

Il paese ospita diverse organizzazioni internazionali, fra le quali la Corte Interamericana dei Diritti Umani, l'Istituto Latinoamericano delle Nazioni Unite per la Prevenzione del Delitto e il Trattamento della Delinquenza, l'Università per la Pace delle Nazioni Unite e, dal 1992, è diventato la sede mondiale del Consiglio della Terra.

La Costa Rica presenta, al giorno d'oggi, un mosaico etnico e culturale, prodotto dell'incontro di diversi gruppi, usi e costumi che si sono integrati con la cultura spagnola dei colonizzatori: quelli indigeni mesoamericani e caraibici, caratteristici della sua posizione geografica; quelli africani, portati dagli schiavi e dai lavoratori giamaicani, arrivati per lavorare alla costruzione della ferrovia e nelle piantagioni di banane; quelli autoctoni, della pampa guanacasteca, e quelli dei contadini agricoltori della Meseta Central.

5. Pace, disarmo e sviluppo umano

Il Titolo I della Costituzione del 1949 proibisce l'esercito come istituzione permanente. A partire da quel momento, e fino al giorno d'oggi, l'assenza di forze armate è stato un aspetto che ha definito la singolarità della Costa Rica, non solo in America Latina bensì in tutto il mondo. Per i costaricensi, è diventata una questione d'onore e dunque una politica indiscutibile e irreversibile. Da quel momento, gli unici strumenti disponibili per proteggere la sovranità sono stati la diplomazia e la partecipazione attiva al sistema delle organizzazioni internazionali. Una seconda conseguenza di tale decisione è aver fatto sì che la promozione della pace, il disarmo e la risoluzione mediante negoziati dei conflitti siano i pilastri della politica estera della Costa Rica.

Il paese è sempre stato una democrazia molto stabile, senza alcuna eccezione dal 1948. In funzione di ciò, la Costa Rica è ai primi posti nelle classifiche di sostegno e di appoggio alla democrazia in America Latina. Allo stesso tempo, l'impegno della Costa Rica per i diritti umani è fondamentale per l'identità nazionale oltre che globalmente riconosciuto. È stato grazie a una proposta di questo paese che le

Nazioni Unite hanno approvato la creazione dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani ed esso si è rivelato anche un attore fondamentale nell’adozione della Carta Interamericana dei Diritti Umani chiamata “Patto di San José”.

Grazie alla dedizione della Costa Rica a favore dell’inclusione sociale e del rafforzamento dello sviluppo umano, il paese è considerato uno dei più impegnati in questo ambito: infatti, ha istituito, a partire dal 1870, la politica dell’istruzione libera e obbligatoria, il che gli ha permesso di ottenere uno dei migliori sistemi educativi al mondo e una forza lavoro altamente qualificata. I grandi investimenti nella salute pubblica che sono stati realizzati dal 1940 in poi hanno consentito alla Costa Rica di avere uno dei migliori indicatori di salute dei paesi in via di sviluppo, alla pari di quelli delle nazioni industrializzate. Il paese continua a essere un esempio di come le decisioni politiche, e non la ricchezza in termini assoluti, possano determinare il successo nello sviluppo umano di un paese.

Nel celebrare il 72° anniversario della decisione straordinaria della Costa Rica di abolire le sue forze armate, il dottor Carlos Umaña, co-storico della Campagna Internazionale per l’Abolizione delle Armi Nucleari (ICAN), ne ha spiegato il contesto e ha riflettuto sul significato di tale azione, sul reale valore di risolvere i conflitti con mezzi nonviolenti e sulle implicazioni in un mondo in cui esistono, tra l’altro, anche le pandemie, come sperimentato di recente.

La Costa Rica si è distinta come un paese pacifico in una delle regioni più violente del mondo. La parola “pace” è onnipresente e, infatti, il paese ospita l’Università per la Pace, ha un ministero per la Pace e la Giustizia, la pace è riconosciuta come un diritto umano, e la sua diplomazia è stata costantemente attiva nel promuovere la pace progressiva, nel disarmo e nelle politiche ambientali.

Il presidente della Costa Rica Oscar Arias, all’epoca del suo secondo mandato, stilò un piano di pace nel 1986 che contribuì a portare la pace in un’America Centrale devastata dalle guerre e, per tale motivo, gli fu assegnato il Premio Nobel per la pace nel 1987. La Costa Rica è stata anche tra i principali sostenitori del Trattato sul Commercio delle Armi e ha svolto un ruolo fondamentale nella sua implementazione e negoziazione. All’interno del dibattito internazionale sul disarmo nucleare, la Costa Rica ha proposto – insieme alla Malesia – un mo-

dello di Convenzione sulle Armi Nucleari nel 1997 ed è stata in prima linea in tutti gli sforzi per diffondere il disarmo, facendo anche parte delle sette nazioni del Core Group che hanno promosso il Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW).

6. Politica estera

I diplomatici costaricani hanno spesso assunto un ruolo di primo piano nelle iniziative per il disarmo, tra cui il primo gruppo di lavoro aperto sul disarmo nucleare nel 2013 (presieduto dall'Ambasciatore Dengo) e la conferenza di negoziazione del Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons - TPNW (presieduta dall'Ambasciatore Whyte). Inoltre, i costaricani hanno svolto un ruolo importante nella politica ambientale internazionale; è stata, ad esempio, un'ambasciatrice costaricana, Christiana Figueres, a presiedere nel 2015 l'Accordo di Parigi sull'Azione per il Clima.

Questo ruolo di primo piano nella politica internazionale sulla pace ha molto a che fare con la demilitarizzazione della Costa Rica, famosa per aver abolito il suo esercito, fatto che sfida l'idea che un paese demilitarizzato sia vulnerabile e dipendente, e sposta la visione collettiva su come le persone si relazionano con il proprio governo, con i propri vicini.

Abolire l'esercito fu una mossa molto audace, soprattutto negli anni '40, perché andava contro l'idea che il mondo intero aveva della sicurezza. Alcuni avevano previsto che, senza un esercito, la Costa Rica sarebbe stata una preda facile per chiunque volesse invaderla, ma a oltre settant'anni di distanza ciò non è successo.

La Costa Rica si trova ad affrontare molte sfide, in particolare la situazione incendiaria in America Centrale e la crescente criminalità in patria. Ma deve affrontare anche sfide universali come il riscaldamento globale, la pressione sulla biodiversità, la vulnerabilità degli oceani e le alterazioni nelle catene di approvvigionamento, l'espansione della criminalità organizzata, le migrazioni di massa e i rischi di pandemie. Allo stesso tempo, aumenta l'incertezza generalizzata sui conflitti armati, sui cambiamenti geopolitici e sulle rinnovate tensioni tra le grandi potenze.

Tali sfide richiedono da parte di ogni paese un'azione esterna vigorosa e un ripensamento delle priorità, dei modelli di gestione e dell'assegnazione dei finanziamenti.

L'avanzamento della politica estera della Costa Rica non è stato lineare né il prodotto di un grande piano generale, ma è stato il frutto di un'evoluzione. Nella sua costruzione progressiva, i diversi governi hanno dato priorità differenti o sono stati costretti a battute d'arresto. Tuttavia, nonostante tali sfumature, le basi della politica estera sono chiare e salde. Uno dei grandi motori che la muove è un insieme di pilastri o assi strategici consensuali, che aumentano l'universalizzazione e l'attivismo sia bilaterale che multilaterale. Tali assi strategici tradizionali si possono sintetizzare così: la difesa e la promozione della democrazia, della sovranità e dell'integrità territoriale; il rispetto della libertà e dei diritti umani; la promozione della pace, del disarmo e della sicurezza; il rafforzamento del diritto internazionale e del multilateralismo; la promozione dello sviluppo sostenibile e di una solida agenda ambientale.

Un sesto pilastro, di più recente realizzazione, è l'inserimento del paese nei flussi del commercio e degli investimenti internazionali, risultato del processo di apertura economica promosso a partire dagli anni Novanta.

La crescente universalizzazione della proiezione del paese all'estero è iniziata negli anni '70, con un grande impulso all'ampliamento delle relazioni bilaterali. Ma di maggiore importanza è stata l'incorporazione e la partecipazione a forum multilaterali, attraverso la firma di un gran numero di accordi di libero scambio e la fluida interazione con le organizzazioni non governative (ONG).

L'ingresso della Costa Rica come 38° membro dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), nel maggio 2021, costituisce la sua pietra miliare più recente ed è direttamente collegata all'agenda commerciale del paese nel promuovere le migliori pratiche nel settore pubblico.

L'universalizzazione è avanzata di pari passo con l'attivismo. Per la Costa Rica è fondamentale promuovere e partecipare con dinamismo a un sistema internazionale basato su regole e con solide organizzazioni multilaterali.

Tale approccio risponde non solo alle buone intenzioni, ma al senso della realtà riguardo ai punti di forza e di debolezza del paese, e anche all'importanza del diritto internazionale.

Un esempio: nell'ottobre del 2010, il governo nicaraguense di Daniel Ortega ha occupato parte del territorio della Costa Rica innescando una crisi su vasta scala che avrebbe potuto portare a un conflitto aperto con gravi conseguenze. Tuttavia, il modo in cui la diplomazia del paese ha articolato i principi e i meccanismi del diritto internazionale e, in particolare, l'azione della Corte Internazionale di Giustizia, portò alla risoluzione della controversia senza l'impiego della violenza e ciò costituì un chiaro esempio di valori messi al servizio di interessi giustificati.

Insieme a paesi che la pensano allo stesso modo, la Costa Rica ha promosso iniziative con un certo impatto come il Trattato sul commercio delle armi o il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari.

I pilastri chiari, l'universalizzazione e l'attivismo, hanno preso piede grazie alla stabilità politica del paese, a una capacità diplomatica che, pur con indubbie carenze, supera nei risultati le sue risorse materiali disponibili, e la Costa Rica, per la maggior parte, mette in pratica in patria ciò che predica oltre i suoi confini. Il suo approccio ha una base tangibile e un chiaro profilo simbolico. Ciò lo rende più plausibile, efficiente e pratico.

7. Il rapporto con gli Stati Uniti d'America

Attualmente le relazioni della Costa Rica con gli Stati Uniti, soprattutto nei settori del commercio e della sicurezza, hanno acquisito un profilo più elevato.

Il processo di integrazione nel commercio internazionale, che ha reso la Costa Rica un paese attraente per gli investimenti esteri, in particolare provenienti dagli Stati Uniti, ha ricevuto grande impulso dalla politica di *friendshoring* o *nearshoring* dell'amministrazione Biden attraverso la legge nota come CHIPS and Science Act del 2022. Secondo il Chips Act, la Costa Rica è stata il primo paese qualificato come luogo sicuro a investire nella produzione di microprocessori e le iniziative sono già in corso.

Anche gli Stati Uniti e la Costa Rica hanno collaborato strettamente nei settori del traffico di droga e della sicurezza informatica. Il generale del Comando Meridionale Laura Richardson ha visitato il

paese tre volte dal febbraio 2023, incontrando ogni volta il presidente Rodrigo Chaves Robles.

Nell'agosto 2023, dopo uno di questi incontri, è entrato in vigore un decreto che vieta all'azienda cinese Huawei di fornire la tecnologia 5G in Costa Rica. Tale decreto è attualmente in discussione nei tribunali.

8. Altri aspetti della politica estera della Costa Rica

L'architettura e il funzionamento del sistema internazionale di orientamento liberale, fondamentale per la Costa Rica, si trovano ad affrontare rinnovate sfide e tensioni politiche, economiche, sociali e ambientali. Quelli che riguardano l'America Centrale sono particolarmente critici.

Finora la politica estera della Costa Rica è rimasta indietro in questi ambiti. In effetti, si può osservare un certo passo indietro, soprattutto in uno dei pilastri più importanti e riconosciuti dei nostri sforzi e della nostra leadership globale: il binomio ambiente e sviluppo sostenibile.

Nonostante che, nel dicembre 2022, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite abbia designato Costa Rica e Francia a guidare la sua terza Conferenza sugli Oceani nel 2025 (un risultato indubbio), le credenziali ambientali del paese si sono deteriorate.

Nel febbraio 2023, l'Assemblea Legislativa ha deciso di presentare l'Accordo regionale sull'accesso all'informazione, la partecipazione pubblica e la giustizia in materia ambientale in America Latina e nei Caraibi (Accordo Escazú).

Nel marzo 2023, un'agenzia governativa ha avviato uno studio sull'impatto della pesca a strascico, il che significa la riattivazione della pesca su scala industriale per almeno due anni. Un progetto di ristrutturazione del ministero dell'Ambiente e dell'Energia, se approvato, indebolirebbe i casi di consultazioni tecniche e sociali e concentrerebbe il potere nel ministro.

Alla World Wildlife Conference del novembre 2022, in contrasto con la sua precedente leadership, la delegazione costaricana si è astenuta dal votare una mozione per proteggere sei specie di pesci chitarra (razze) dalla cattura indiscriminata. Nell'aprile 2023, un gruppo di

organizzazioni ambientaliste, guidato da International Marine Watch, ha denunciato la Costa Rica al National Marine Fisheries Service degli Stati Uniti per violazioni degli standard internazionali di pesca. Nel febbraio 2024, la Fondazione MarViva, critica nei confronti della pesca a strascico, ha accusato due agenzie governative chiedendone l'esclusione da un consorzio di organizzazioni che creerà un'iniziativa ambientale con i fondi di cooperazione tedeschi.

Oltre ai temi ambientali, vanno tenuti presenti altri sviluppi. Nell'agosto 2023, la Camera Costituzionale della Corte Suprema ha emesso un decreto firmato dal presidente Rodrigo Chaves Robles che vietava ai rifugiati di lasciare il paese. In precedenza, l'Alto Commissario dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) aveva segnalato cinque possibili violazioni delle norme internazionali nel testo del decreto.

La possibile revisione delle norme tecniche per l'applicazione delle interruzioni di gravidanza quando è a rischio la vita della madre, annunciata nel marzo 2023, ha suscitato preoccupazione tra settori della società civile costaricana e il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women - CEDAW).

Le critiche del presidente agli altri rami del governo, il suo linguaggio conflittuale e le sue pressioni, persecuzioni legali e attacchi verbali sistematici contro i media che non condividono le sue opinioni, hanno risvegliato inquietudini sulla tradizionale salute democratica del paese.

È necessario porre fine a tali elementi di deterioramento, ma non è sufficiente per azioni efficaci di politica estera. Il governo dovrebbe:

- continuare ad aderire ai tradizionali pilastri della politica estera, promuovere politiche nazionali che, oltre ad avvantaggiare i costaricani, sostengano e diano credibilità a tali pilastri.
- Sviluppare un chiaro senso delle priorità esterne e del rapporto costi-benefici della loro promozione, senza trascurare la diversificazione delle relazioni esterne, in cui la Cina svolge ormai un ruolo cardine, pur dando priorità agli alleati e ai partner strategici. Tra questi figurano, oltre agli Stati Uniti, l'Unione Europea, le democrazie latinoamericane, il Canada, il Giappone e la Corea.

- Rafforzare le alleanze esistenti, in particolare quelle che combinano valori e interessi, sia con i governi che con le organizzazioni non governative che la pensano allo stesso modo.
- Riformare il ministero degli Esteri per renderlo un'istituzione più dinamica, strategica, efficiente e flessibile.
- Creare modalità agili e pratiche di coordinamento tra il ministero degli Affari Esteri e i ministeri del Commercio Estero, dell'Ambiente e dell'Energia e della Pianificazione.
- Rafforzare la diplomazia multilaterale e allinearla con la diplomazia bilaterale come strumenti con cui influenzare in modo proattivo il mantenimento, e si spera il miglioramento, di un ordine internazionale liberale.

Si è assistito negli ultimi anni alle violazioni più brutali e dirette della Carta delle Nazioni Unite da quando essa esiste e si è scatenato il peggior conflitto armato in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale.

La violazione del diritto internazionale sottolinea la necessità che i piccoli paesi facciano tutto ciò che è in loro potere per proteggerlo.

Una politica estera basata sui principi, ma consapevole delle realtà circostanziali, è una buona formula con cui promuovere tale compito. Per questo motivo, i bastioni sui quali la Costa Rica si proietta nel mondo restano in vigore. Ciò che serve sono profondi aggiustamenti per promuovere tali pilastri con maggiore efficienza e risultati migliori.

9. Demilitarizzazione

Va detto che la Costa Rica non ha mai avuto una forte cultura militare. Non ha combattuto per la sua indipendenza, ma l'ha ottenuta grazie alla guerra tra Messico e Spagna nel 1821, con la quale l'intera Federazione Centroamericana divenne indipendente. A differenza di altre parti del "Nuovo Mondo", la Costa Rica non era ricca di miniere di oro o di altri minerali che i colonizzatori cercavano; quindi, i suoi coloni europei non erano ricchi e non avevano schiavi o servitori. Così, i coloni acquistarono terre fertili, e vi lavorarono essi stessi. Poiché le caratteristiche della terra e del clima erano favorevoli all'a-

gricoltura, il commercio di prodotti come il caffè e le banane fiorì nel XIX secolo. Mentre in altri paesi dell'America Latina i militari servirono come mezzo per l'ascesa sociale, i costaricani si impegnarono a curare le loro prospere piantagioni e a creare ricchezza personale con le proprie mani. E così, anche prima dell'abolizione dell'esercito, la figura dell'agricoltore era molto più importante di quella del soldato. Ciò fu ancora più evidente quando nel 1856 un gruppo militare degli Stati Uniti che si definivano "i filibustieri" invase il Centro America per rivendicarne le terre e le risorse umane e naturali per gli Stati Uniti, e aveva già conquistato tutti gli altri paesi centroamericani quando raggiunse la Costa Rica. L'esercito costaricano era piccolo, e furono soprattutto gli agricoltori a combattere questi invasori. Lo testimonia la leggenda del giovane contadino Juan Santamaría (1831-1856), che perì durante la "Battaglia di Rivas" e vinse la guerra bruciando il quartier generale dei filibustieri. Questo eroe di guerra non era un soldato, ma un contadino. La vittoria non fu di un esercito, ma del popolo. Juan Santamaría incarna gli ideali dei costaricani, un popolo che si solleva per difendere il proprio paese ogni volta che ce n'è bisogno.

Quasi cento anni dopo, nel 1944, furono realizzate diverse riforme sociali progressiste, con la creazione di programmi di sicurezza sociale (assistenza sanitaria secondo i principi di universalità, solidarietà e uguaglianza), l'attuazione di ampie riforme del lavoro e dell'istruzione elementare universale obbligatoria e la creazione di un sistema pubblico di istruzione superiore. Questo, tuttavia, era accompagnato da un autoritarismo filocomunista da parte del partito al potere, il Partito Repubblicano Nazionale, che dichiarò nulle le elezioni del 1948, poiché i risultati favorivano i loro avversari. Si scatenò – come detto in precedenza – una guerra civile che durò quattro mesi e che portò il leader dell'opposizione, José Figueres, a diventare presidente. Assunto il potere, egli abolì l'esercito, mantenendo però le riforme sociali progressiste.

Molti sostengono che questa decisione sia stata dettata da pragmatismo: da un lato, Figueres vinse con l'aiuto di alleati militari esterni e di forze neoliberali interne che si opponevano alle riforme sociali, e senza un esercito non avrebbe dovuto restituire il favore ai suoi alleati, poiché il paese non poteva più fornire alcun sostegno militare.

L'abolizione dell'esercito avrebbe anche eliminato una forza contraria e quindi la possibilità di un altro colpo di Stato. Questa misura evitava inoltre le possibilità di interventismo e di colpi di Stato degli Stati Uniti, che erano una possibilità reale per la Costa Rica. La demilitarizzazione fu ampiamente accettata perché la gente si era stancata dell'autoritarismo e non voleva più conflitti. Così, la pace e lo sviluppo divennero la piattaforma del mandato di Figueres. Governare con la forza non sarebbe mai più stata un'opzione. A livello internazionale, tale mossa fu considerata rischiosa, poiché avrebbe reso la Costa Rica vulnerabile ai suoi nemici; tuttavia, e ben consapevole di ciò, la politica dello Stato costaricano cominciò a scommettere sulla diplomazia come unico mezzo per relazionarsi con le altre nazioni. Il paese si appellò allo stato di diritto internazionale come unico mezzo di protezione. In poche parole, non aveva altra scelta. E così, la pace divenne centrale nella politica costaricense e nell'identità dei costaricani.

Sul piano interno, non avendo un esercito, si potevano spendere più risorse disponibili per la salute e l'istruzione. Vaste risorse furono spese per l'alfabetizzazione e per fare dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria un diritto. Inoltre, l'esercito non era più un argomento che richiedeva attenzione, permettendo che il tempo e l'energia politica potessero ora essere destinati ad altre questioni. Così nacquero altri programmi, come le ambiziose politiche ambientali che condussero a risultati come il fatto, tra gli altri, che il territorio del paese è attualmente costituito per il 52% da foreste, per il 25% da parchi nazionali, da un'industria dell'ecoturismo in piena espansione, e da una rete elettrica alimentata quasi interamente da fonti rinnovabili.

Per la verità i conflitti internazionali non sono mancati in Costa Rica. Ad esempio, negli ultimi anni, il paese ha avuto diverse dispute di confine con il suo vicino settentrionale, il Nicaragua. Tuttavia, questi conflitti sono stati tutti risolti dalla Corte Internazionale di Giustizia. Se la Costa Rica fosse stato un paese militarizzato, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente.

10. Ridefinire la pace

La pace non è l'assenza di conflitti, ma la risoluzione nonviolenta dei conflitti. Usare la minaccia e la forza per mantenere la pace è ben lontano dall'essere un vero e proprio stato di pace. Da un lato, una minaccia è buona solo quando l'altra parte è dissuasa, e la cosiddetta pace finisce nel momento in cui tale deterrenza non è più credibile; dall'altro, l'assenza di combattimenti reali non è necessariamente pace se c'è tensione. La violenza persiste se il popolo vive sotto una costante minaccia o paura.

Pur avendo ancora molte sfide da affrontare, è innegabile che la demilitarizzazione ha fatto una grande differenza nel corso dei decenni successivi. La Costa Rica costituisce la prova che la sicurezza non è necessariamente mantenuta attraverso l'apparato militare. Se ci fermiamo a pensare a quanti conflitti sono stati creati e perpetuati dal militarismo, l'esercito non è in realtà una forza di protezione contro le minacce, ma potrebbe benissimo essere la minaccia stessa.

La pandemia Covid-19 ha messo a nudo la vulnerabilità di molte società e ha fatto mettere in discussione il concetto stesso di sicurezza. Molte vite sono andate perdute e molte persone si trovano senza casa e disoccupate in condizioni difficili. I militari li hanno protetti? In che modo spendere miliardi di dollari in costosi sistemi di armamenti aiuta i malati, i disoccupati e i senzatetto? Come impedisce la morte a causa di un virus? I paesi che hanno reagito meglio a questa pandemia sono quelli che hanno speso le loro risorse e la loro attenzione per la sanità, l'istruzione e le politiche sociali.

Il progresso richiede la pace, e la vera pace non si costruisce con le minacce e le imposizioni, ma attraverso una cultura di cooperazione, accettazione e inclusione. La pace si costruisce nel tempo, con una forte cultura democratica alimentata dalla politica e da risorse che garantiscono una vita dignitosa, con accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione, e dove tutti i bisogni fondamentali sono soddisfatti.

La civiltà e lo stato di diritto sono sempre più importanti in un mondo crescentemente interconnesso, dove governare con la forza diventa sempre più irrilevante. Il progresso dell'umanità risiede nell'educazione, nella cooperazione e nell'inclusione. Per sopravvivere alle due grandi minacce esistenziali causate dall'uomo – i cambiamenti climatici e le armi nucleari – è urgente prendere la pace sul serio e darle una possibilità.

11. Costa Rica e Nicaragua

Nel 2010 tra Costa Rica e Nicaragua si riaccese una contorta disputa di confine lunga centocinquant'anni sul dragaggio del fiume San Juan da parte del paese settentrionale. Mentre l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) continuava a riflettere sulla controversia su richiesta del governo costaricense, il presidente del Nicaragua Daniel Ortega portò la questione alla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) dell'Aia. La disputa nacque dopo che la richiesta della Costa Rica al Nicaragua di spostare una draga che scaricava limo sull'Isola Calero, situata nel delta del fiume San Juan, rimase inascoltata. Ma le tensioni esplosero nel momento in cui si vide sventolare la bandiera del Nicaragua sulla Isola Calero. Il ministro della Sicurezza della Costa Rica, José María Tijerino, definì tale mossa un'invasione del territorio del suo paese.

Lo Stato costaricense inviò forze di polizia per proteggere il suo territorio, ma Ortega si lamentò e offese la presidente Laura Chinchilla definendo la polizia «fuerzas armadas», sebbene la Costa Rica non abbia un esercito dal 1948, e sostenne che erano necessari sforzi di dragaggio per preservare il confine stabilito nel 1858 e che, nel tempo, il fiume in prosciugamento e il delta rimpicciolito avevano consentito alla Costa Rica di usurpare il territorio nicaraguense. Impegnato a risolvere la questione pacificamente, il ministro degli Esteri costaricano René Castro chiese all'OAS di mediare una soluzione al conflitto. Dopo due giorni di incontri, il 4 e 5 novembre, l'OAS accettò di inviare il segretario generale José Miguel Insulza a visitare San José e Managua per condurre una missione conoscitiva.

Ortega protestò dicendo che la questione non era di competenza dell'OAS e che era la Corte Internazionale di Giustizia che doveva esaminare il caso. La disputa costaricano-nicaraguense sui diritti d'uso del fiume risale al 1850. Il Trattato sui confini (Tratado de límites Cañas-Jerez) del 1858 stabilì la proprietà nicaraguense del fiume, ma diede alla Costa Rica il diritto di spostarvi le merci commerciali. I due paesi chiesero, infatti, al presidente degli Stati Uniti Grover Cleveland di arbitrare la controversia nel 1888. Egli decise che solo le navi commerciali costaricane fossero autorizzate ad attraversare il fiume, non le «navi da guerra», e decretò anche che «la linea di confine tra le Repubbliche di Costa Rica e Nicaragua, sul lato atlantico, inizia-

va all'estremità di Punta de Castilla, alla foce del fiume San Juan de Nicaragua». La foce del fiume San Juan si trovava ben a nord di Isla Calero e ciò fece sì che i conflitti sull'uso adeguato del fiume continuassero. Negli anni Ottanta del Novecento, il governo sandinista del Nicaragua intensificò le restrizioni all'uso da parte della Costa Rica e cominciò ad addebitare varie tasse. Nel 2009 l'International Court of Justice emise una sentenza, confermando le decisioni di Cleveland e affermando inoltre che la Costa Rica poteva utilizzare il fiume, senza il pagamento di alcuna tassa, per il trasporto commerciale e per la cura dei suoi cittadini che vivevano sulle rive del fiume, ma non per attività di polizia. Il conflitto appariva risolto. Nel 2010, quando Laura Chinchilla Miranda vinse le elezioni presidenziali della Costa Rica, Ortega la accolse in visita in Nicaragua, riferendosi alla storia comune dei due paesi. In cambio, Chinchilla espresse la sua soddisfazione per la risoluzione della controversia sul fiume San Juan da parte della Corte Internazionale di Giustizia, nonché il suo desiderio di vedere le relazioni bilaterali continuare a migliorare. Il 18 novembre 2010, però, la Costa Rica presentò un ricorso contro il Nicaragua alla Corte Internazionale di Giustizia, prima che il Nicaragua facesse lo stesso poiché quest'ultimo lo aveva già annunciato. La denuncia si basava sull'incursione per l'occupazione e l'utilizzo del territorio della Costa Rica da parte dell'esercito nicaraguense, sulla violazione dei trattati e degli obblighi del Nicaragua nei confronti della Costa Rica e sul dragaggio e costruzione in corso del canale, che avrebbe avuto gravi conseguenze e ripercussioni sul flusso delle acque del fiume Colorado in Costa Rica e ulteriori danni al territorio della Costa Rica, comprese le zone umide e la fauna delle aree protette nazionali situate nella regione. Lo Stato ricorrente, inoltre, presentò una richiesta di misure provvisorie, tra cui c'era il ritiro di tutte le truppe nicaraguensi da Harbour Head, la cessazione della costruzione di un canale attraverso il territorio costaricano, la fine immediata dello scarico di sedimenti nel territorio della Costa Rica e quella dell'abbattimento degli alberi e della rimozione della vegetazione e del suolo in Costa Rica. Lo stesso giorno, l'OAS approvò, con 22 voti favorevoli e 1 contrario (7 astensioni), la richiesta della Costa Rica di convocare una riunione di consultazione dell'OAS e dei ministri degli Affari Esteri per analizzare la situazione tra Costa Rica e Nicaragua. Il 16 dicembre 2015 la Corte

Internazionale di Giustizia si pronunciò in merito a tale disputa. La Corte stabilì che la sovranità del territorio conteso apparteneva alla Costa Rica, determinando inoltre che il Nicaragua, con la presenza di personale militare e l'apertura di tre canali artificiali in questo territorio, stava violando la sovranità della Costa Rica. Inoltre, la Corte stabilì che il Nicaragua aveva violato le misure precauzionali imposte dalla Corte l'8 marzo 2013, aprendo nello stesso anno due nuovi canali e consentendo al personale militare di entrare nella zona contesa, e ritenne, all'unanimità che il Nicaragua aveva violato i diritti di libera navigazione della Costa Rica attraverso il fiume San Juan, stabiliti nel Trattato Cañas-Jerez, impedendo la libera navigazione delle navi costaricane attraverso il fiume anche dopo un ordine della Corte di rispettare un provvedimento del 2009. La Corte, poi, decise che il Nicaragua doveva risarcire la Costa Rica per i danni materiali causati alla zona umida dopo l'ingresso del suo personale nel territorio costaricano e, infine, respinse la richiesta della Costa Rica di condannare il Nicaragua a pagare le spese del processo. Dopo la sentenza, il governo del Nicaragua dichiarò, in un comunicato stampa, che si sarebbe attenuto alla sentenza della Corte e anche il governo della Costa Rica espresse la sua soddisfazione per l'esito del contenzioso.

Nel gennaio del 2017, la Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) annunciò che la Costa Rica aveva avviato un nuovo contenzioso contro il Nicaragua, questa volta a causa della presenza di un accampamento militare situato sulla spiaggia adiacente alla Laguna de Portillos, sulla costa caraibica, corrispondente all'ultimo settore del confine tra i due Stati. Con tale richiesta si giunse alla quarta in sei anni, una cifra mai registrata davanti ai tribunali di giustizia internazionale, e che denotava una capacità piuttosto ridotta per la negoziazione da parte di entrambi gli apparati diplomatici. Infatti, per quanto conflittuali possano essere le relazioni tra due Stati confinanti, un uso così prolungato e ricorrente del giudice internazionale non è mai stato osservato nella storia. Si giunse a ipotizzare l'esistenza, su entrambe le sponde del fiume San Juan, di qualche settore politico-economico che traeva beneficio e vantaggio nel mantenere tesi i rapporti attraverso la richiesta di giurisdizione internazionale di ogni controversia. A partire dal 2018 le relazioni tra i governi di Nicaragua e Costa Rica si andarono deteriorando fino alla situazione critica causata dalla pandemia da Covid-19.

Un segno di tale situazione fu costituito, ad esempio, dal fatto che a partire dal luglio 2018, cioè da quando l'ambasciatore costaricano in Nicaragua, Eduardo Trejos, lasciò il paese, il governo della Costa Rica non nominò un nuovo ambasciatore. Tale fatto stava a dimostrare insoddisfazione e disagio nei confronti del regime del presidente Daniel Ortega.

Attualmente Costa Rica e Nicaragua mantengono una «magnifica» relazione frontaliera, con un interesse reciproco a un corretto flusso di controllo migratorio, doganale o fitosanitario, come ha dichiarato il 22 aprile 2024 al quotidiano *La Prensa* il ministro degli Esteri costaricano, Arnoldo André Tinoco, che ha precisato che, tuttavia, le posizioni dei due paesi sono divergenti per quanto riguarda il sistema di protezione dei diritti umani.

12. Relazioni con l'Italia

Le relazioni bilaterali tra l'Italia e la Costa Rica sono state tradizionalmente caratterizzate da una grande amicizia e collaborazione nei settori economico-commerciali, politico e culturale.

I rapporti italo-costaricenses iniziarono nel 1849 con il riconoscimento della Costa Rica da parte del Re delle due Sicilie, e nel 1861 la Costa Rica riconobbe la trasformazione del Regno di Sardegna-Piemonte in Regno d'Italia.

Il 14 aprile 1863 fu firmato il Trattato di Amicizia, di Commercio e di Navigazione tra il Regno d'Italia e la Repubblica di Costarica. Firmarono Louis Othon de Schroeter (console presso il governo della Repubblica di Costarica) e F.M. Iglesias (ministro degli Affari Esteri). La ratifica del Trattato da parte della Costa Rica è del 5 gennaio 1864 mentre quella del Regno d'Italia è del 13 marzo dello stesso anno. Lo scambio delle ratifiche ebbe luogo a Washington il 13 aprile 1864. Nel 1864 furono stabiliti rapporti diplomatici con l'apertura dell'Ambasciata italiana a San José.

Tra la Repubblica italiana e quella della Costa Rica sono in vigore 19 accordi bilaterali (di cui sette conclusi prima del 1945).

Alcune delle convenzioni più interessanti sono: la Convenzione per la reciproca estradizione dei malfattori (1873); la Convenzione per de-

finire le questioni di nazionalità, provvedere all’assistenza giudiziaria e alla cura gratuita degli indigenti e per lo scambio di atti di morte (1873); il Trattato Generale d’arbitrato (1910); lo Scambio di note relativo allo scambio degli atti di stato civile (1933); lo Scambio di note per definire le questioni di nazionalità relativamente all’art. 1 della Convenzione del 6 maggio 1873 (1933); il Trattato di Conciliazione e arbitrato (1933); la Convenzione consolare (1933); lo Scambio di note per il ristabilimento dello stato di pace (1948); il “Modus vivendi” commerciale (1953); lo Scambio di note relativo all’art. 5 del “Modus vivendi” del 20 febbraio 1953; lo Scambio di note per l’inserimento nel “Modus vivendi” commerciale del 20 febbraio 1953 della clausola CEE (1969); lo Scambio di note per l’abolizione dei visti sui passaporti (1972); l’Accordo quadro di cooperazione tecnica (1983); il Protocollo esecutivo di cooperazione allo sviluppo (1984); lo Scambio di note per la modifica del protocollo di cooperazione allo sviluppo del 20 giugno 1984 (1984); il Compromesso di arbitrato (1997); l’Accordo sullo scambio di informazioni in materia fiscale, con dichiarazione (2016); il Trattato di estradizione (2016); il Trattato di Assistenza giudiziaria in materia penale (2016).

Negli ultimi anni sono inoltre stati avviati negoziati per nuovi accordi su protezione degli investimenti, cooperazione culturale e scientifica e una intesa tra ministero dell’Interno e ministero Pubblico della Costa Rica.

Nel dicembre 2010 è stato firmato un accordo tecnico di cooperazione sul cambio climatico tra la ministra Stefania Prestigiacomo e il viceministro Andrei Borruet. Sul piano dei rapporti politici, le relazioni tra Italia e Costa Rica sono improntate a grande amicizia e collaborazione, come confermato dall’intenso scambio di visite e incontri registrato negli ultimi anni.

A maggio 2016 l’allora presidente Solís ha effettuato una visita ufficiale in Italia, l’ultima di un presidente della Repubblica, in occasione della quale sono stati finalizzati cinque Accordi bilaterali: di estradizione e di collaborazione giudiziaria in materia penale; di cooperazione nel settore dell’ambiente e della lotta al cambiamento climatico; per lo scambio di informazioni fiscali; di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica. Dopo questa visita si sono intensificati gli incontri istituzionali e a giugno 2019 è stato firmato il Memorandum istitutivo di un meccanismo di consultazioni politiche.

Nell'arco del 2021 il ministro Di Maio ha incontrato l'allora ministro degli Esteri della Costa Rica, Quiroz Solano, in occasione della X Conferenza Italia-America Latina e Caraibi (25-26 ottobre 2021 a Roma) e, successivamente, il 19-21 gennaio 2022, la viceministra Marina Sereni ha compiuto una missione in Costa Rica nel corso della quale ha presieduto, con l'allora viceministra degli Esteri Bolaños Argueda, la prima sessione del Meccanismo di Dialogo Politico.

Particolarmente qualificante per i rapporti bilaterali è la collaborazione in materia di contrasto alla corruzione e al crimine transnazionale. Funzionari dell'amministrazione pubblica costaricense hanno partecipato al Programma "Falcone e Borsellino" – avviato nel 2021 e finanziato dall'Italia – che ha come obiettivo di migliorare la cooperazione con i paesi dell'America Latina e i Caraibi nella lotta contro il crimine organizzato. Si tratta di un'iniziativa di diplomazia giuridica che prevede corsi di formazione in materia di cybercrime e di trasparenza delle gare di appalto.

13. Geopolitica dell'America Centrale

Le dinamiche dei conflitti interni in America Centrale sono strettamente legate agli interessi e alle politiche delle potenze regionali e globali. Uno sguardo al periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale rivela il grande peso che il clima politico globale e, in particolare, l'influenza degli Stati Uniti, ha avuto sullo sviluppo interno dei paesi della regione. Alla fine degli anni Quaranta anche l'America Centrale e Latina divennero teatro della Guerra Fredda.

I partiti e i movimenti moderati e orientati alle riforme furono sospettati di "cospirazione comunista" con l'Unione Sovietica e numerosi governi democraticamente eletti furono rovesciati da colpi di Stato militari appoggiati dalla CIA. A seguito della brutale repressione militare, i movimenti sociali e politici in Guatemala (1960-1996) ed El Salvador (1980-1992) si trasformarono in rivolte armate. A causa dell'interferenza degli Stati Uniti, quasi tutta l'America Centrale fu coinvolta nel conflitto. Dalle basi in Honduras l'esercito statunitense sostenne sia i militari in El Salvador e in Guatemala contro i movimenti di guerriglia, sia i cosiddetti Contras in Nicaragua contro il

governo sandinista. In questo caso gli USA invocarono, tra l'altro, la Dottrina Monroe del 1823, che si oppone all'intervento delle potenze regionali straniere nelle Americhe.

Mentre negli anni '80 l'amministrazione Reagan rallentò diplomaticamente l'iniziativa del Gruppo Contadora di avviare negoziati di pace, gli Stati Uniti, sotto il presidente George Bush Sr. (1989-1993), iniziarono a sostenere politicamente e finanziariamente il processo di pace. I governi e i movimenti guerriglieri in Guatemala, El Salvador e Nicaragua iniziarono negoziati di pace che negli anni Novanta portarono ad ambiziosi accordi di pace. Numerosi paesi americani ed europei diedero un contributo importante: Venezuela, Messico, Canada, Norvegia, Spagna e Germania presero parte alle missioni di osservatori dell'ONU ONU-CA (United Nations Observer Group in Central America) e ONUSAL (United Nations Observer Group in El Salvador). Sedici Stati (Argentina, Australia, Brasile, Germania, Ecuador, Canada, Norvegia, Austria, Russia, Svezia, Singapore, Spagna, Ucraina, Uruguay, USA e Venezuela) presero parte alla missione ONU MINUGUA (United Nations Verification Mission in Guatemala) in Guatemala.

I processi di pace interni furono accompagnati da un'impennata della cooperazione regionale. Il Sistema di Integrazione Centroamericana (Sistema de la Integración Centroamericana - SICA) fu fondato nel 1991. Nel febbraio 1993 il Mercato Comune Centroamericano, fondato nel 1960, fu finalmente incorporato nel Sistema di Integrazione Centroamericana (SICA). Quattro paesi membri – Guatemala, El Salvador, Honduras e Nicaragua – si unirono nell'ambito dei Central America Four (CA-4) per un'ulteriore integrazione politica, culturale e migratoria, alla quale partecipò parzialmente anche la Costa Rica.

Dopo la conclusione dei trattati di pace, il governo americano perse rapidamente interesse per la regione. Altri conflitti, come quelli nell'ex Jugoslavia, in Ruanda e in Somalia, vennero alla ribalta. Inoltre, i governi degli Stati Uniti, da Bill Clinton a George Bush Jr. fino a Barack Obama, non avevano idea di quanto i processi di pace dipendano dal contributo e dal sostegno esterni. Anche la politica statunitense nei confronti dell'America Centrale continuò a essere determinata dalle vecchie figure e reti ministeriali e politiche, che nutrivano grandi riserve nei confronti delle forze liberali, socialdemocratiche e di sinistra nei paesi postbellici, che erano i principali pilastri della pace.

A causa del calo dell'attenzione internazionale e della mancanza di pressione esterna, soprattutto da parte degli Stati Uniti, le vecchie élite e i militari riuscirono a mantenere il potere quasi ovunque. Ancora oggi beneficiano di collegamenti stabili con istituzioni e servizi segreti statunitensi, membri del Congresso, senatori e think tank.

Le forze armate statunitensi sono regolarmente presenti alle esercitazioni militari congiunte. Gli eserciti centroamericani sono stati e sono finanziati, addestrati ed equipaggiati dagli Stati Uniti nella lotta contro i movimenti di guerriglia di sinistra e i cartelli della droga.

Lo spirito di ottimismo iniziale, i promettenti approcci di riforma e di democratizzazione in America Centrale si esaurirono rapidamente. Quasi nulla della crescita economica ha raggiunto la stragrande maggioranza della popolazione. Secondo la Banca Mondiale, negli anni Novanta tra un terzo e la metà dei residenti urbani e circa due terzi dei residenti rurali vivevano in povertà. La mancanza di prospettive, l'elevato numero di rifugiati e, ultimo ma non meno importante, gli innumerevoli crimini irrisolti e le violazioni dei diritti umani durante le guerre civili hanno costituito il terreno fertile per una cultura della violenza. Le uccisioni mirate di attivisti, la violenza delle bande e il traffico di droga hanno fatto salire alle stelle il tasso di omicidi. La violenza è aumentata drammaticamente anche nella sfera sociale e all'interno delle famiglie.

In questa situazione, le élite politiche ricorrono sempre più a mezzi repressivi contro le proteste, per perseguire i dissidenti e per frenare il tasso di criminalità alle stelle (vedi il cosiddetto Metodo Bukele in El Salvador, che è diventato da centro mondiale del crimine a una sorta di buco nero dei diritti umani).

Con il sostegno dei militari, le élites agiscono contro rivali politici, critici e contro i manifestanti, ignorano i diritti umani e si arricchiscono attraverso la corruzione e gli stretti legami con la criminalità organizzata. Per assicurarsi il sostegno della popolazione ricorrono sempre più al repertorio del populismo. Donald Trump funge da modello ammirato per molti politici centroamericani.

I populistici di destra e di sinistra coltivano il culto di un leader forte, un forte nazionalismo e un superficiale antiamericanismo. Altre caratteristiche della loro politica includono il discredito della classe politica e dei vecchi partiti, il travisamento del concetto di stato di diritto,

i regali elettorali per i propri sostenitori e la presentazione della lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata come la chiave per risolvere tutte le questioni economiche, sociali e politiche, la negazione dei crimini contro i diritti umani e, non ultima, la discriminazione contro le donne e le minoranze.

Il fallimento della politica, esacerbato da condizioni meteorologiche estreme come uragani, siccità e forti piogge a seguito del cambiamento climatico, e la crisi economica legata alla pandemia hanno portato quasi otto milioni di persone in America Centrale a essere colpite dalla carestia nel solo 2021. A causa della mancanza di prospettive socioeconomiche, l'unica opzione per molti è unirsi a bande e reti locali o tentare di emigrare clandestinamente negli Stati Uniti. Anche il numero degli sfollati interni in America Centrale è molto elevato. Con i movimenti migratori di massa, che sono stati in gran parte causati e aumentati, tra l'altro, dalla fallita politica statunitense in materia di sicurezza, commercio estero e sviluppo degli ultimi anni e decenni, i conflitti in America Centrale hanno raggiunto il territorio degli Stati Uniti. A causa della mancanza di strutture di sostegno sociale, i giovani migranti, in particolare, hanno formato bande con finalità criminali (pandillas) a Los Angeles e in altre grandi città. Invece di affrontare il problema migratorio alla radice, un gran numero di immigrati, con il pretesto di combattere la criminalità, dall'America Centrale furono deportati nei loro paesi d'origine dove, come parte del clima violento regionale, provocarono nuovi movimenti di rifugiati verso il Nord America.

Sotto la presidenza Trump la politica migratoria degli Stati Uniti nei confronti dei paesi centroamericani è stata ulteriormente inaspriata. Per ragioni politiche ed elettorali interne, si è continuato a promuovere massicciamente la chiusura e la militarizzazione della frontiera con il Messico, ma anche della frontiera messicano-guatemalteca. Sotto la pressione di Washington, il Messico agisce come un braccio esteso degli Stati Uniti. Arresti e deportazioni avvengono non appena le persone attraversano il confine con il Guatemala. I rifugiati non dovrebbero nemmeno raggiungere il confine settentrionale.

Il contenimento del flusso di rifugiati dall'America Centrale verso gli Stati Uniti, che è stato una questione centrale della presidenza Trump, ha ulteriormente aggravato la situazione su entrambi i lati del

confine. Le misure dell'amministrazione Trump non hanno portato solo a una massiccia perdita di reputazione per gli Stati Uniti e a un crescente antiamericanismo in America Centrale, ma anche a ostacolare il traffico personale ed economico tra gli Stati Uniti e il Messico. Ciò, tuttavia, non ha impedito ai migranti, screditati come invasione dal sud, di raggiungere gli Stati Uniti.

La geoeconomia nata dalla geopolitica dei conflitti che si stanno vedendo nelle aree calde del pianeta ha il suo impatto più forte sull'energia e sulla sicurezza alimentare. Insieme alle ingenti spese dei paesi coinvolti nel riarmo, sarà possibile assistere a un incremento dell'inflazione mondiale che sarà più elevata rispetto al periodo post-pandemia. I paesi interessati alla catena di approvvigionamento globale ridefiniranno le loro strategie di nazionalizzazione, ora chiamate *nearshoring*. L'America Latina, che esce dalla pandemia più ricca e più povera allo stesso tempo, si trova a dover affrontare, a suo svantaggio, il brutale aumento e l'accelerazione di tali fattori, i cui effetti più gravi si avranno in ambito sociale ed economico. Nel settore sociale la povertà sarà ancora maggiore a causa del trasferimento dei costi sui prezzi dei beni di prima necessità. Negli affari, la carenza di offerta interromperà ulteriormente le catene di produzione globali, aumentando i prezzi in generale. Tuttavia, analogamente a quanto fu previsto per il 2021, i risultati economici in America Latina non furono così negativi come in Europa. Tale squilibrio tra povertà e ricchezza è aumentato nel 2022 e potrebbe continuare a seconda dell'esito della guerra. Lontano dai conflitti bellici, l'America Latina si candida a diventare naturalmente un porto sicuro per gli investimenti, dove il *nearshoring* diventa *safeshoring*.

Settori strategici come l'energia, il cibo e le risorse naturali costituiscono un insieme di fattori di grande vantaggio competitivo. La più grande sfida che si deve affrontare in America Centrale è la mancanza di preparazione da parte dei governi e degli economisti che fanno parte della leadership per affrontare tale situazione di Nuova Geoeconomia di eccezione. I liberali mantengono la loro posizione di non intervento nell'economia, mentre i socialdemocratici e i socialisti vogliono che lo Stato assuma il ruolo distributivo. È di grande importanza capire che in uno stato di emergenza vanno adottate misure temporanee ad alto impatto, miranti alla protezione del cittadino e dello Stato. Il potere legislativo, i poteri esecutivo e giudiziario devono unire le forze e at-

tuare, da un lato, le strategie di sicurezza, dall’altro tentare di adattarsi alla situazione.

14. La Cina in America Centrale

Dall’inizio degli anni 2010, insieme agli Stati Uniti, anche la Repubblica Popolare Cinese si è trasformata in una potenza esterna importante nell’America Centrale. L’offensiva politica ed economica è diretta contro la tradizionalmente forte presenza diplomatica di Taiwan nella regione. Essendo uno stretto alleato degli Stati Uniti, Taiwan ha sostenuto per molti anni anche i regimi centroamericani, sia finanziariamente che militarmente. Nell’ambito della sua “One China Policy”, Pechino, al contrario, offre ai paesi un generoso sostegno economico e investimenti soprattutto se tagliano i loro legami con Taiwan e riconoscono la RPC. La Costa Rica, come si è accennato, è stato il primo paese a compiere questo passo nel 2007. Sono seguite Panama (2017), El Salvador (2018) e Nicaragua (2021). Al momento solo Belize, Guatemala e Honduras hanno ancora ambasciate a Taipei. Va sottolineato che sia Taipei che Pechino, infatti, da sempre utilizzano la “diplomazia dei soldi” per mantenere le proprie relazioni diplomatiche in America Centrale.

Dal punto di vista degli osservatori, la politica della Cina in America Centrale mira a creare «un contrappeso alla presenza navale americana nel Mar Cinese Meridionale». Altri obiettivi sono la garanzia del passaggio marittimo estremamente importante dal punto di vista economico e geopolitico attraverso il Canale di Panama, nonché l’ampliamento dei porti, dei collegamenti ferroviari e delle strade nell’ambito dell’iniziativa infrastrutturale globale Nuova Via della Seta. Ci sono già segnali che Pechino potrebbe sfruttare la sua crescente presenza per incoraggiare i governi centroamericani a prendere le distanze dagli Stati Uniti. Il presidente di El Salvador, Nayib Bukele, ha già indicato che potrebbe cercare il sostegno di alleati più comprensivi di fronte alle crescenti critiche di Washington sulla violazione dei diritti umani e dei principi democratici nel suo paese.

Il sostegno politico ed economico di Pechino alle élite consolidate rischia di esacerbare il conflitto e rendere più difficile il superamento sostenibile delle attuali cause di violenza. Inoltre, la crescente rivalità

tra Stati Uniti e Cina in America Centrale potrebbe far sì che sempre più risorse confluiscono non nello sviluppo sociale ed economico della regione, ma nel settore della sicurezza.

Joe Biden ha già descritto l'influenza della Cina come una minaccia alla sicurezza nazionale. La Casa Bianca ha annunciato un cambio di strategia (Piano Biden 2020). I punti chiave della "Strategia statunitense per affrontare le cause principali della migrazione in America Centrale" del luglio 2021 riguardano l'insicurezza economica e la disuguaglianza, la lotta alla corruzione, il rafforzamento della governance democratica e dello stato di diritto, la promozione dei diritti umani e del lavoro e una stampa libera, prevenzione della violenza, dell'estorsione e di altri crimini, compresa la lotta alla violenza sessuale, di genere e domestica. Washington vuole stanziare circa 4 miliardi di dollari per questo.

La nomina di Ricardo Zúñiga come primo inviato speciale regionale dagli anni '80 illustra l'elevata importanza dell'America Centrale per l'amministrazione Biden. Anche altri incarichi importanti furono occupati per la prima volta da politici o funzionari pubblici con radici latinoamericane. Tuttavia, le prospettive di cambiamenti sostanziali sono viste con un certo scetticismo dagli osservatori. L'attenzione a un modello di sviluppo unilaterale e incentrato sull'economia e su una visione ristretta della sicurezza in ambito militare è troppo radicata. Gli interessi degli Stati Uniti nella competitività economica, nella sicurezza nazionale e nel contenimento della migrazione rimangono di primaria importanza.

15. L'UE in America Centrale

In vista del cambiamento politico quanto meno dichiarato negli USA, la sovrapposizione con l'intervento dell'Unione Europea nella regione è nuovamente in aumento. Nell'ambito dell'accordo di associazione concluso nel 2012, l'UE promuove principalmente la cooperazione economica bilaterale e lo sviluppo sostenibile. Agisce anche come modello e consulente per gli sforzi di integrazione regionale. Per il periodo dal 2021 al 2024, il bilancio dell'UE ha stanziato un totale di 424 milioni per l'America Centrale. Di questi, il 43% è destinato alla

protezione del clima e dell’ambiente e il 34% allo sviluppo economico e alla modernizzazione digitale. Per il 2021, l’UE ha inoltre fornito ulteriori aiuti umanitari per far fronte alla crisi dei rifugiati per un importo di 18,5 milioni di euro.

Un altro obiettivo è la lotta congiunta contro la criminalità organizzata. Sono coinvolti anche altri paesi dell’America Latina. Nell’ambito del “Programma di sostegno all’Europa dell’America Latina contro la criminalità organizzata transnazionale” (EL PACcTO), si svolgono numerose collaborazioni nel settore giudiziario, del diritto penale, della polizia e nel rafforzamento della società civile. Inoltre, seguendo l’esempio del Comitato permanente per la cooperazione operativa nel campo della sicurezza interna (COSI) dell’UE, nel marzo 2022 è stato fondato il Comitato latino-americano per la sicurezza interna (CLASI) per rafforzare la dimensione regionale del dialogo sulla politica di sicurezza, che coinvolge anche Costa Rica, El Salvador e Panama.

L’Unione Europea, con COSI, SOCTA e i suoi cicli EMPACT, ha implementato con successo un modello di coordinamento delle politiche unico al mondo, che si è dimostrato rilevante per una lotta più efficace contro il crimine organizzato. La creazione del CLASI ha consentito di estrapolare tale esperienza per estenderla all’America Latina. Entrambe le regioni avranno un unico interlocutore per affrontare le questioni di sicurezza transnazionale.

Nel 2020, El PACcTO ha sostenuto con successo operazioni biregionali come “Retrovirus” contro lo spreco illegale di materiale sanitario in coordinamento con Europol e l’operazione “Spencer” contro il traffico di fauna selvatica. Altre operazioni hanno affrontato pratiche illegali transnazionali nella regione dell’America Latina. Ad esempio, l’operazione “Apollo”, che agisce contro l’estrazione mineraria illegale in Colombia, Ecuador e Perù o l’operazione “HG Mercurio”, che persegue il traffico illegale di mercurio in Colombia, Messico e Panama.

Bibliografia

AA.VV., *Natural variability vs forced signal in the 2015–2019 Central American drought*, Springer Nature, 2021.

- V.H. Acuña Ortega, *Historia del vocabulario político en Costa Rica. Estado, república, nación y democracia (1821-1949)*, en A. Taracena, J. Piel, *Identidades nacionales y el Estado Moderno en Centroamérica*, CR, Editorial de la Universidad de Costa Rica, San José 1995.
- V.H. Acuña Ortega, *La invención de la diferencia costarricense, 1810-1870*, in «Revista Historia», 45, 2002, pp. 191-228.
- A. Aguiar (coord.), *La Constitución de Cádiz de 1812. Hacia los orígenes del constitucionalismo iberoamericano y latino*, Universidad Católica Andrés Bello, Caracas 2004.
- L. Álvarez Garro, *El mito democrático costarricense: la constitución de la práctica política en periodos de conflicto social*, FLACSO México, México 2011.
- L. Álvarez Garro, *Democracia y sus contraconceptos durante la década de 1950-1959 en Costa Rica*, in «Diálogos», 19 (1), 2018, pp. 15-46.
- A. Appadurai, *Après le colonialisme, les conséquences culturelles de la globalisation*, Payot, Paris 2001.
- J. Araujo, M. Brueckner, M. Clavijo, E. Vostroknutova, K. Wacker, *Benchmarking the Determinants of Economic Growth in Latin America and the Caribbean*, World Bank, Washington DC 2014.
- P. Bendel e AA.VV., *Zentralamerika: Frieden - Demokratie - Entwicklung? Politische und wirtschaftliche Perspektiven in den 90er Jahren*, vol. 37 in the series *Schriftenreihe des Instituts für Iberoamerika-Kunde*, Vervuert, Frankfurt a.M. 1993.
- J.M. Bonilla, *Derecho de gentes positivo de la República de Nicaragua o sea colección de tratados celebrados por esta República con España, Francia, S. M. B., la Santa Sede Apostólica, Italia, Suiza, y los Estados-Unidos de América, Colombia, Costa Rica, Honduras, El Salvador y Guatemala, Managua, Nicaragua*, Tipografía de Managua, 1885.
- B. Bravo Lira, *El estado constitucional en Hispanoamérica, 1811-1991: ventura y desventura de un ideal europeo de gobierno en el Nuevo Mundo*, Escuela Libre de Derecho, México 1992.
- M. Carmagnani, *Constitucionalismo y orden liberal: América Latina, 1850-1920*, Otto, Milano 2000.
- https://www.cervantesvirtual.com/portales/constituciones_hispanoamericanas/.
- X. Cirera, W.F. Maloney, *The Innovation Paradox: Developing-Country Capabilities and the Unrealized Promise of Technological Catch-Up*, World Bank Washington DC 2017. In <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/28341>.
- Constitucion Política de la Republica de Costa Rica de 1949. In <https://pdba.georgetown.edu/Constitutions/Costa/costa2.html>.
- Costa Rican Foreign Policy, «Harvard Review of Latin America». In <https://revista.drclas.harvard.edu/clear-principles-and-tangible-realities-costa-rican-foreign-policy/>.
- G. Couffignal, *L'Amérique centrale 1979-1990: de l'internationalisation à la régionalisation des crises locales, Cultures et Conflits*, in «Cultures & Conflits», 1992. In <http://conflits.revues.org/523>.

- <https://cr.usembassy.gov/u-s-chips-act-funds-to-support-semiconductor-workforce-development-in-costa-rica/>.
- M. Fabbi, *La diplomazia cinese allontana Taiwan dall'America Latina*, Orizzonti Politici, 10 Febbraio 2022. In <https://www.orizzontipolitici.it/la-diplomazia-cinese-allontana-taiwan-dallamerica-latina/>.
- F. Fernández Segado, *Las Constituciones históricas españolas. Un análisis histórico jurídico*, 4ª edición, Civitas, Madrid 1986.
- J.M. García Laguardia, *Orígenes de la democracia constitucional en Centro América, San José de Costa Rica*, Editorial Universitaria Centroamericana, 1971.
- M. Hallward-Driemeier, G. Nayyar, *Trouble in the Making: Future of Manufacturing-led Development*, World Bank Group, 2018.
- R.H. Holden e AA.VV., *The Oxford Handbook of Central American History*, Oxford University Press, New York 2020.
- <https://www.laprensani.com/2024/04/22/politica/3309482-canciller-de-costa-rica-con-nicaragua-tenemos-magnifica-relacion-de-frontera-pero-no-en-derechos-humanos>.
- C. Lefort, *La invención democrática*, Ediciones Nueva Visión, Buenos Aires 1990, pp. 135-179.
- C. Marino, *Algunas notas sobre la arqueología en Costa Rica*, Createspace, 2014.
- M. Muñoz Guillén, *La Asamblea Nacional Constituyente de 1949: el discurso anticomunista y la inconstitucionalización del Partido Vanguardia Popular*, in «Diálogos. Revista Electrónica de Historia», 9(1), 2008, pp. 93-111.
- Nagel encyclopédie de voyage, *Guatemala et Amérique centrale: (Honduras, Belize, Salvador, Nicaragua, Costa Rica, Panamá)*, 1979.
- E. Oconitrillo, *Los Tinoco, 1917-1919*, 4ª edición, Editorial Costa Rica, San José 2011, p. 262.
- L. Padoan, *Nicaragua, Costa Rica e Panama*, Clup, 1984.
- M. Parolari, *Taiwan cerca alleati e certezze in America Latina*, 2023. In <https://www.affarinternazionali.it/taiwan-cerca-alleati-e-certezze-in-america-latina/>.
- V.C. Peloso, B.A. Tenenbaum, *Liberals, politics, and power; state formation in Nineteenth-Century Latin America*, (en inglés), University of Georgia Press, Georgia 1996.
- H. Pérez Brignoli, (translated by R.B. Sawrey A., S. Stettri de Sawrey), *A brief history of Central America* (en inglés), University of California Press, Berkeley 1989.
- J. Piel, A. Taracena Arriola (comps.), *Identidades nacionales y Estado moderno en Centroamérica*, Ed. de la Universidad de Costa Rica, San José 1995.
- C. Quirós Vargas, *Historia de Costa Rica*, Editorial de la Universidad de Costa Rica, 1990, pp. 363.
- D. Serraino, *America Centrale: tra USA e Cina in cerca di identità*, 2021. In <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/america-centrale-tra-usa-e-cina-cerca-di-identita-31282>.
- R. Sinha, *The Allocation of Talent in Central America*, World Bank Group, Washington DC 2019.

- E. Torres-Rivas e AA.VV., *Historia general de Centroamérica*, FLACSO Costa Rica, San José 1994.
- E. Ulibarri, *Clear Principles and Tangible Realities*, in «ReVista. Harvard Review of Latino America», April 19, 2024. In <https://revista.drclas.harvard.edu/clear-principles-and-tangible-realities-costa-rican-foreign-policy/>.
- H. Ulku, G. Zaourak, *Unleashing Central America's Growth Potential: Costa Rica*, World Bank Group, Washington DC 2012.
- H. Ulku, G. Zaourak, *Unleashing Central America's Growth Potential*, World Bank Group, Washington DC 2021.
<https://www.uno-fluechtlingshilfe.de/hilfe-weltweit/lateinamerika>.
- J. Valdés Miranda y Reyes, *Centroamérica: Costa Rica, Salvador, Honduras, Nicaragua, Panamá, Bèlice, Guatemala*, Array Array, Oiila - Organizzaizone inrenazionale ilato-latina americana, 1962.
- M. Vázquez Olivera, *La República Federal de Centro América: territorio, nación y diplomacia, 1823-1838*, México, Centro de Investigaciones en Ciencias y Humanidades Universidad José Matías Delgado, Centro de Investigación sobre América Latina y el Caribe-Universidad Nacional Autónoma de México, World Bank Group, Washington DC 2012.
<http://www.worldbank.org/boostcentralamerica>.